

Franchi ad una commedia a cui la metafisica, pur troppo, nelle menti superficiali, agevolmente si presta.

Primo: Manca nell'*Ultima Critica* la nota delle vere conversioni etico-religiose, quella nota che spicca in tutti i libri de' veri convertiti a cominciare da S. Agostino e finire al Manzoni. Manca, io voglio dire, quel sentimento di pentimento che, effondendosi all'anima coll'inerescioso ricordo di mali o di pretesi mali arrecati, l'agita, l'umilia, la scopre nelle sue pieghe più riposte e recondite; sentimento che in tutti i tempi ha dato attrazione e sapore di verità a simili scritture. Non v'ha proprio nulla di ciò nell'*Ultima Critica*. Salvo le abbondevoli ondate di sguaiata insolenza contro tutti coloro che ora pensano come egli pur pensò, nulla di profondo, di passionato, di nobilmente umano tu v'incontri mai. Una freddezza gelida trascorre l'opera da capo a fondo; e da capo a fondo tu non vedi altro che un annasparsi di sillogismi e uno sciorinare di osservazioncelle sulla inflaccata vanità del proprio *Io*. Eppure il libro di un convertito alla fede de' primi anni, dopo i baccanali dell'Ateismo e della propaganda atea, non avrebbe dovuto avere un tale tono! Come! voi redento dell'oggi, ma peccatore dell'ieri, e quanto peccatore! non sentite nessuna pietà per coloro che aveste compagni nell'errore e nel peccato? Ma non è dal sistema di Tolomeo che uscite voi per entrare in quello di Ticone; voi passate dallo scetticismo alla fede, alla fede che fu vostra, che era il vostro ministero di prete, alla fede del cristianesimo, alla fede della grazia; e se tutto ciò fosse proprio vivo nell'anima, l'anima vostra potrebbe mai essere sì cosparsa di bile contro tutti e tutto? La vostra stessa redenzione vi dovrebbe far sentire la vostra pochezza e ispirarvi un benevolo compianto. Ora, io mi domando: che è mai una conversione nel campo morale in cui non parla il sentimento, in cui il sentimento neppure indirettamente si rispecchia?

Secondo: E' impossibile che sfugga al lettore, anche disattento il seguente fatto. Il Franchi combatte se stesso in un'opera vecchia e stravecchia; le sue lettere al prof. G. M. Bertini del 1851. Ma perchè a contraddire se stesso egli ha scelto un'opera di sì lontana pubblicazione? Eppure egli aveva altre opere molto più esplicite, e di un tempo posteriore su materia filosofico-religiosa, materia che avrebbe dovuto stare a cuore di combattere largamente ad un'anima convertita. Perchè dunque combatte se stesso nelle lettere al Bertini e tace su tutto il resto? Una conversione sincera, noi pensiamo, avrebbe dovuto abbracciare tutto il lavoro della sua mente di apostata, e di tutto avrebbe dovuto svelare le magagne con animo umiliato e contrito. Questa è la logica delle sincere conversioni. Però troppi malanni c'erano in questa logica. Il gran convertito avrebbe dovuto dire che, in libri posteriori, egli aveva detto ancor di più di quello che disse nelle lettere al Bertini e che di scandali ben maggiori s'era reso colpevole: avrebbe dovuto dire che il suo pensiero non fu mai fermo, ciò che avrebbe forse insospettito la Chiesa di questa sua seconda conversione, benchè settan-

tenne: avrebbe dovuto mostrare che tolto dalla polemicuccia personale, velenosa, clamorosa e sempre unilaterale, la mente sua erasi appalesata sempre irrequieta quanto sterile: avrebbe dovuto dire che è una falsità che il Positivismo gli abbia ributtato, a lui che aveva dichiarato di esprimere concetti identici a quelli del Comte col nome di Filosofia razionale e naturale (1), confessando che allora, come ora, del Positivismo non aveva mai nulla inteso. Ma tutto ciò, quanto non doveva riuscire penoso alla sua vanità! Egli quindi s'adagia comodo a combattere se nelle *lettere al Bertini*. Là, la polemica religiosa era meno aspra, meno potente, meno ampia, meno corredata di prove che nel *Razionalismo del Popolo*: là, le prove storico-filosofiche non erano rilevate come nelle *Lettere su la storia della Filosofia Moderna*. Combattiamoci qua, egli ha detto. Quelle *lettere* furono l'aurora nostra, ofusciamola e così speriamo di far dimenticare il meriggio. Ma tutto ciò è poi segno di conversione sincera, o invece non isvela l'artificio di una riflessione accorta? A noi pare troppo chiaro: Il Franchi combattendo se stesso nelle *lettere al Bertini, opera giovanile*, (di una gioventù peraltro di circa 25 anni), mira ad accaparrarsi l'indulgenza del pubblico e a far credere che troppo e a lungo pensò alla sua recente conversione e che essa fu il frutto di riflessioni profonde e mature. Tutto il segreto dell'*Ultima Critica* è in questo: far pensare che la prima apostasia non fu che una ragazzata. Ed anzi è fin ridicolo il modo come di essa, in alcuni punti, si scusa. Mentre ci aveva detto che era stata frutto di studi profondi e d'animo schietto, maturo, imparziale, severo, libero, ora nientemeno la vuol spiegare con argomenti di puerilità fenomenale, ricorrendo fino al racconto de' profughi romagnoli. Udite: « Tale, (egli dice della sua prima « apostasia) era il frutto della lettura di tante « opere che si chiamano storie e non sono altro « che libelli famosi. Eppure noi ci prestavamo « fede! Tanto più che le storie scritte ne ve- « nivano confermate dai racconti orali di se- « dicenti testimoni, i quali abbondavano allora « (nel 1850) tra i fuorusciti romani, e facevano « a gara chi più e peggio parlasse dei papi, « dei cardinali, dei vescovi, dei preti, de' frati; « e ne cantavano infamie d'ogni sorta, con tutte « le più minute e precise circostanze di tempo, « di luogo, di persone, giurando e spergiurando « di averle viste coi loro occhi e udite co' loro « orecchi; laddove non erano altro che atroci, « o stupide calunnie, da loro, a bello studio in- « ventate per odio settario (2) ». Insomma, povero Ausonio, egli fu sviato dalla politica. Ma credete voi che voglia, così rimpiccinito e sciupacchiato, rimanere a lungo sotto il compianto di vittima politica? Oibò! Aspettate! Egli si è già lastricata la via ad apparire grande, sempre grande: « Gioberti, egli dice, fu vittima anche lui « della passione politica; la filosofia in lui fu « cosa secondaria. Egli fu uomo politico, *bailo* « della nazione italiana ». E non basta. Ecco

(1) *Studi sul Sentimento*, p. 376.

(2) *Ultima Critica*, p. 245.